

La forza delle donne

The strenght of women

editoriale
editorial

Le donne sono chiamate a svolgere un ruolo cruciale nella lotta alla fame. Come madri, coltivatrici, insegnanti e imprenditrici, le donne tengono in mano le chiavi per costruire un futuro libero dalla piaga della malnutrizione (WFP, 2015).

Appena pochi giorni fa, in suo Report, anche Oxfam Italia ricordava come le donne rappresentino circa il 43% della forza lavoro in agricoltura (il 20% in America Latina, quasi il 50% in Asia orientale e sud-est asiatico e Africa sub-sahariana) e come in Africa, il 60% delle donne economicamente attive dipenda dal settore agricolo come unica fonte di reddito e sussistenza.

Lo stesso Report sottolineava poi come le donne sarebbero in grado di produrre tra il 20 e il 30% in più di cibo riuscendo a sfamare tra i 100 e i 150 milioni di persone in più e riducendo così la fame nel mondo del 19% se solo potessero contare sugli stessi diritti e sulle stesse opportunità degli uomini in termini di accesso alla terra, alla tecnologia, ai servizi finanziari, alla scolarizzazione ed ai mercati.

Il Report documentava poi come la maggior parte di loro sia dedicata principalmente al lavoro di semina e raccolta delle coltivazioni principali - riso, frumento e mais - che, come ben sappiamo, contribuiscono per almeno il 90% all'alimentazione degli agricoltori poveri. Un altro importante contributo delle donne è rappresentato dalla coltivazione di legumi e verdure, quasi sempre realizzato in orti domestici. La cura degli orti rappresenta quindi un'attività "fondamentale" perché, ad esempio, in Indonesia, ciò contribuisce per oltre il 20% al reddito familiare e per il 40% al soddisfacimento delle necessità alimentari della famiglia. Per sottolineare il ruolo delle donne in agricoltura e nell'alimentazione mi piace ricordare anche, a distanza di oramai un anno, Expo 2015 e, nello specifico, un gruppo virtuoso di donne intelligenti ed appassionate, guidato da Emma Bonino, che hanno dato vita ad una iniziativa internazionale *Women for Expo - We -* per produrre e raccogliere idee *women-friendly* al fine di sostenere le donne nel loro ruolo di "attrici protagoniste" nell'ambito della sicurezza alimentare.

Dovremmo non dimenticarci, infatti, che Expo 2015 è stata (secondo alcuni *doveva essere*) prima di tutto un'occasione privilegiata per riflettere su come nutrire il pianeta, sfamare una popolazione in crescita, dando finalmente avvio ad un modello alimentare credibile, sostenibile ed esportabile. In questo specifico ambito, sappiamo come l'empowerment femminile rappresenti una straordinaria opportunità per tutto il mondo e, proprio a tal fine, *We* ha chiesto a gran voce ai Governi

un impegno autentico e generoso per accrescere i diritti e le capacità delle donne in agricoltura, iniziando dall'eliminazione di ogni forma di discriminazione, inclusi il gap salariale e le diverse possibilità d'impiego tra uomini e donne.

We ha anche chiesto ufficialmente ai potenti della Terra che alle donne venga garantito l'accesso all'istruzione, alla sicurezza sociale, ai sistemi pensionistici e ai servizi pubblici, così come alle giovani donne che lavorano nel settore agricolo venga assicurato il supporto necessario per la cura dei bambini. *We* ha praticamente reclamato dignità per il lavoro delle contadine al fine di supportare anche le piccole economie locali fondate su una agricoltura di sussistenza e familiare rispettosa della Terra, della biodiversità e capace di contrastare ogni forma di spreco.

Per tutto questo, mi piace ricordare l'impegno di donne di grande valore come quello di Vandana Shiva, scienziata e attivista nel campo dell'agricoltura e dell'alimentazione, di Marike de Peña, presidente di Fairtrade International, di Winnie Byanyima, direttore esecutivo di Oxfam International, di Irina Bokova, direttore generale dell'Unesco, Livia Pomodoro, presidente del Milan Center for Food Law and Policy, Christiana Figueres, segretario esecutivo della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, Danielle Nierenberg, presidente di Food Tank, di Rigoberta Menchù, Nobel per la Pace 1992, di Evelyn Nguleka, presidente della Zambia National Farmers Union e presidente della World Farmer's Organization. Voglio ricordare anche l'impegno di quelle donne "eroi della vita quotidiana" che, in media, ogni giorno, dedicano almeno un'ora alla raccolta di combustibile ed al rifornimento di acqua necessaria per cucinare e quello di chi, ogni anno, trasporta complessivamente più di 80 tonnellate di combustibile, acqua e prodotti agricoli per una distanza di 1 km.

Il mio pensiero però corre veloce anche a Máxima Acuña, temeraria analfabeta contadina peruviana, vincitrice indiscussa del Premio Goldman 2016 per l'Ambiente, che ha saputo difendere il suo territorio contro lo sfruttamento da parte di un colosso minerario intenzionato a scavare una miniera d'oro vicino al suo campo e prosciugare il lago, che serve per irrigare i campi, per trasformarlo in una discarica di rifiuti tossici.

Non dovremmo mai dimenticare l'agire di queste donne perché - come da tempo noi ci sforziamo di sottolineare - quando parliamo di sostenibilità del sistema alimentare è necessario riflettere non soltanto sulla dimensione ambientale e su quella economica ma anche sulla dimensione sociale del sistema cibo.



a cura di
**Stefania
Vezzosi**